

A luglio alimentari e prodotti per la casa a +9,1%, il massimo dal 1984

Ma l'inflazione svuota il carrello della spesa

di Flavio Bini

MILANO – C'è poco da festeggiare per il mini rallentamento dell'inflazione messo in evidenza ieri dall'Istat. Secondo i dati preliminari diffusi dall'Istituto di statistica l'indice dei prezzi al consumo è sceso a luglio al +7,9% annuo, dall'8% di giugno, e cresciuto dello 0,4% su base mensile. Una mini flessione dovuta alla decelerazione dei beni energetici, la cui crescita passa da +48,7% di giugno al +42,9%. Ma è l'unica reale buona notizia: tutti gli altri dati evidenziano come la corsa dei prezzi continui impetuosa. Il segnale più allarmante arriva dal cosiddetto "carrello della spesa", cioè il raggruppamento di beni alimentari, per la cura della casa e della persona. I prodotti cioè su cui più di frequente facciamo i conti davanti agli scaffali: a luglio il dato è cresciuto del 9,1%, un rincaro che non si vedeva da settembre 1984.

Scendendo nel dettaglio dei prodotti, la medaglia d'oro dei rincari è per tutti gli oli ad eccezione di quello d'oliva, i cui prezzi sono cresciuti in un anno del 66%. Il burro costa quasi un terzo in più del luglio scorso (+31,9%), farina e pasta costano il 21% in più, mentre per il riso il rincaro annuo è del 18,8%. Non va meglio a margarina e altri grassi vegetali (+18,7%), gelati (+18,2%) e latte conservato (+15,9%). Fuori dalle spese quotidiane del carrello poi i rialzi dei prezzi arrivano a crescere a tripla cifra: un biglietto aereo internazionale costa oggi ben più del doppio dello scorso anno (+160,2%).

Che il dato comunicato ieri dall'Istat sia tutt'altro che incoraggiante lo testimonia anche la crescita di quella che viene definita "inflazione di fondo", che esclude i beni energetici e alimentari normalmente più sensibili a fluttuazioni temporanee. Il dato è in accelerazione: dal +3,8% di giugno al +4,1% di luglio.

Il lieve calo dell'indice generale, per quanto inatteso dagli analisti, non dà sollievo alla filiera, in particolare dell'alimentare. Per Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, l'inflazione alimentare al 9,6% non ha ancora toccato il picco. «Le aziende agricole hanno costi di produzione aumentati di circa il 40% - dice - e lo spread tra incremento dei costi di produzione e quello dei beni al dettaglio non può essere assorbito dalle imprese». Guardando avanti dunque i rincari si devono ancora «scaricare a valle in maniera completa» ragion per cui si prevede «un'ulteriore impennata dei prezzi dei beni alimentari in settembre».

Non confortano nemmeno le notizie arrivate da Bruxelles. A luglio l'inflazione nell'eurozona è salita all'8,9%, dall'8,6% di giugno, segnando il record da quando esiste l'Unione monetaria. Dati con cui la Bce, pur fresca del primo rialzo di tassi varato dopo undici anni, sarà chiamata a fare i conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 31 %